



l'evento del mese

Vicende di **STIMMATE**

di mons. ANTONIO DEL GAUDIO

*Il significato
del fenomeno
in san Francesco
e in Padre Pio
diventa
messaggio
spirituale
per ogni credente.*

Premessa

LIl mese di settembre è costellato di avvenimenti "dolorosi". Celebriamo la esaltazione della Croce: su di essa a Gesù furono impresse le stigmate.

La liturgia ricorda, con filiale compassione, l'Addolorata: Colei che, ai piedi di Gesù Crocifisso, ebbe il cuore trafitto da una spada, realizzando così la profezia del vecchio Simeone: una spada ti trafiggerà il cuore.

Sempre nel mese di settembre incontriamo due giganti della spiritualità cristiana francescana, ambedue stigmatizzati: il 17 del mese ricordiamo le stigmate di san Francesco d'Assisi e il giorno 23 rivolgiamo la nostra devota attenzione all'anniversario della morte di san Pio da Pietrelcina.

Possiamo allora dire che il grande evento di questo mese si situa bellamente nelle stigmate di questi nostri carissimi protettori ed esemplari maestri di vita.

Ed evidenzieremo il significato di queste stigmate per la nostra vita spirituale.

Gli Atti del Convegno di studio sulle stigmate di Padre Pio mi sono stati di valido aiuto nella stesura del presente articolo.

Ambedue ci benedicano.

La vicenda di Francesco d'Assisi

«Nel crudo sasso intra Tevere ed Arno

Da Cristo prese l'ultimo sigillo
Che le sue membra du' anni portarno» (*Paradiso*).

Così il sommo poeta Dante ha eternato con la sua poesia la stigmatizzazione di san Francesco.

Tre versi che non si dimenticano, che mai io ho dimenticato. Tanti secoli sono passati dalla vicenda terrena di san Francesco (1181-1226), ma il suo messaggio di spiritualità, di pace, di fratellanza universale, di solidarietà con l'universo intero, di povertà evangelica, è sempre vivissimo ed attualissimo.

Il Francescanesimo ha invaso, animato, permeato la società di ogni tempo. Quanto la Chiesa deve a questo giovane assisano!

Minuto, quasi cieco, stremato dalle



malattie, san Francesco, prima di essere un grande santo, è stato un uomo che ha saputo cambiare il mondo con la purezza della sua fede: «Nessuno mi insegna ciò che io devo fare, ma lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo il Vangelo».

Queste parole segnarono la sua esistenza e lo portarono ad agire anche come riformatore. San Francesco è stato il primo a proporre un monachesimo incarnato nella storia, in cui Dio non è più un essere da contemplare, ma una presenza vivida, povero tra i poveri.

San Francesco ha amato!

Ha amato la natura e l'ha poeticamente cantata col suo "Cantico": tutta una carezza al sole, alla luna... E l'amore per il Signore lo ha portato a "ricostruire" la Chiesa, come aveva detto Gesù a san Damiano, a inventare il presepio e soprattutto a ricevere nelle sue membra le piaghe di Cristo in croce.

Successe durante una profonda estasi sul monte della Verna.

Il modo e l'anno in cui sono apparse le stimmate di san Francesco vengono ricordati, in forma tanto attendibile quanto concisa, da frate Leone nella sua aggiunta in inchiostro rosso in alto e a tergo della pergamena contenente le Lodi di Dio Altissimo e la Benedizione di frate Leone "del Poverello". Il beato Francesco, due anni prima della sua morte, fece una quaresima sul monte della Verna, ad onore della beata Vergine e del beato Michele Arcangelo, da metà agosto fino alla festa di san Michele Arcangelo. «La mano di Dio fu su di lui mediante la visione del serafino e l'impressione delle stimmate di Cristo nel suo corpo; compose allora queste laudi che sono scritte sul retro di questo foglio e le scrisse di sua mano, rendendo grazie al Signore per il beneficio a lui concesso».

Quell'essere angelico apparso riui-

niva in sé uno strano incrocio tra un angelo e Cristo crocifisso, che suscitò in lui un immenso stupore per la bellezza del personaggio e di viva compassione per lo stato di dolore che lo avvolgeva.

Lo sguardo "bellissimo e caldo" dell'interlocutore celeste costituiva motivo di mistica gioia.

L'incertezza finì quando il Santo, uscito dall'estasi, fissò lo sguardo sulle ferite che a poco a poco cominciarono ad aprirsi nel costato, nelle mani e nei

piedi, così come le aveva osservate nel Serafino crocifisso. Ed ecco davanti a noi la figura del Poverello stigmatizzato.

Ecco la figura di una fedele copia di Cristo crocifisso.

Ecco san Francesco d'Assisi!

Ecco il Santo che sa parlare alla intera umanità. Ecco il prototipo del cristiano e del credente! Cosa potremmo dire ancora di più?

Di san Francesco si è detto tutto?

Proprio tutto?

No!



PER AMORE FRANCESCO ha accettato l'invito del Crocifisso di san Damiano a "ricostruire" la sua Chiesa.



«SULLA VERNA LA MANO DI DIO FU SU FRANCESCO»

La vicenda di Padre Pio

San Pio, nella lettera del 22 settembre 1918, descrive la sua mistica crocifissione avvenuta il 20 settembre 1918, con l'apparire delle cinque piaghe.

Dopo la celebrazione della santa Messa nella chiesa del convento di San Giovanni Rotondo, Padre Pio si era ritirato in preghiera nel coro sopraelevato alla porta di ingresso

della chiesa davanti al Crocifisso seicentesco.

Sorpreso da una specie di sonno «avvenne in un baleno» ciò che egli così descrisse: «Mi vidi dinanzi un misterioso personaggio... che aveva le mani ed i piedi ed il costato che grondavano sangue» (cfr. *Epist. I*, p. 1094).

Così san Pio è diventato la nuova vittima volontaria di espiatione, una creatura eletta divorata d'amore di Dio e dall'amore del prossimo. Non si può separare Cristo dalla

croce e la santità è sempre in qualche misura una crocifissione dell'anima, a volte crocifissione del corpo, come per san Francesco e Padre Pio.

Con le stimmate, per mezzo di esse, Padre Pio compì per tutta la sua vita la missione dolorosa affidatagli da Cristo.

Stigmathe, dunque, come strumento di apostolato. Alla fine della vita esse scomparvero: la missione su questa terra era finita.



Alcune differenze

Diversa fu la reazione psicologica di san Francesco e di san Pio di fronte ai segni mistici apparsi sul loro corpo.

San Francesco seguiva un criterio di massimo riserbo riguardo a tutte le esperienze spirituali, temendo il rischio della vanagloria, se le avesse rivelate agli altri senza il permesso esplicito di Dio in tal senso.

Le stimmate delle mani e dei piedi erano visibili a tutti e non poté celarle. La ferita sul costato si notava sulla tonaca.

San Francesco non ebbe esperienze precedenti, come fu per san Pio che ebbe la trasverberazione.

Possiamo dire che le stimmate di san Francesco sono state "immediate", senza sintomi forti, e premonitori.

L'esperienza di san Pio potremmo dire che fu progressiva, dolorosamente preparata.

Alla sua morte san Francesco volle

essere del tutto spogliato, messo sulla nuda terra, alla presenza di circa cinquanta confratelli, i quali ebbero così occasione di guardare le sue ferite.

A me sembra che Padre Pio avvertì in maniera molto più drammati-

ca quanto era in lui accaduto: scrisse senza reticenza quanto stava avvenendo o era già avvenuto nel suo corpo.

Differenze alquanto marcate notiamo nelle stimmate.

Le stimmate di Padre Pio furono oggetto di studio dalla moderna medicina.

Il Padre si lasciava indagare soltanto per obbedienza.

Le ferite delle mani, secondo il dott. Festa, avevano lesioni di forma circolare con un diametro di circa 2 cm.

Il colorito era rosso bruno ed erano ricoperte da un'escara nerastra, con la superficie solcata da striature disposte in forma quasi raggiata.

Nella parte dorsale l'escara era più superficiale con contorni più ristretti.

Le ferite ai piedi erano quasi simili a quelle delle mani, anche se più piccole e più superficiali.

La ferita del costato è a sinistra ed è a forma di croce capovolta.

Una sottile e breve pellicola ne ricopre la parte centrale, tuttavia è assai più dolorosa, intensa ed estesa delle altre figure.

Ma quanto è difficile scrivere di questi avvenimenti che superano i confini della natura e della ragione!





« ALLA FINE DELLA VITA LE STIMMATE SCOMPARVERO »

Ed io?

Ammiro, venero questi due grandi santi stigmatizzati. Mi affido alla loro potente intercessione presso il Signore. Cerco, con l'aiuto del Signore, di imitare le loro virtù, in particolare la pazienza nel sopportare dolori atroci. E soprattutto il loro smisurato amore per Gesù, che li volle partecipi delle sue piaghe. Mi adopero per vivere lo spirito francescano che essi hanno diffuso nel mondo. Desidero tanto che si attui in me il saluto e l'augurio dei due santi: «PACE E BENE!».



Di quanta pace ha bisogno l'anima mia!
Pace dello spirito, serenità dell'anima!
Pace che è abbraccio ad ogni fratello!
Pace che è lode al Signore!
Pace che deriva dalla carezza ad ogni creatura!
Pace che trovo nella preghiera, nella contemplazione del bello sparso nell'universo.
Pace derivante da una coscienza sana, onesta, amica del Signore.

Pace che deriva dall'abbraccio amoroso delle piaghe del Salvatore. Anch'io sono in qualche modo stigmatizzato: ho le stimmate delle mie croci, delle mie sofferenze, delle mie mancanze, dei miei abbandoni, delle mie crisi. E dalla pace viene il Bene, ogni bene; bene di tipo spirituale e temporale. Bene è sopportazione di se stessi. Bene è fiducia nel Signore. Bene è abbandono tra le braccia di Cristo crocifisso. Pace e bene!
O san Francesco, o san Pio, date-mi tanta pace, concedetemi ogni bene!
E così sia!

M

